

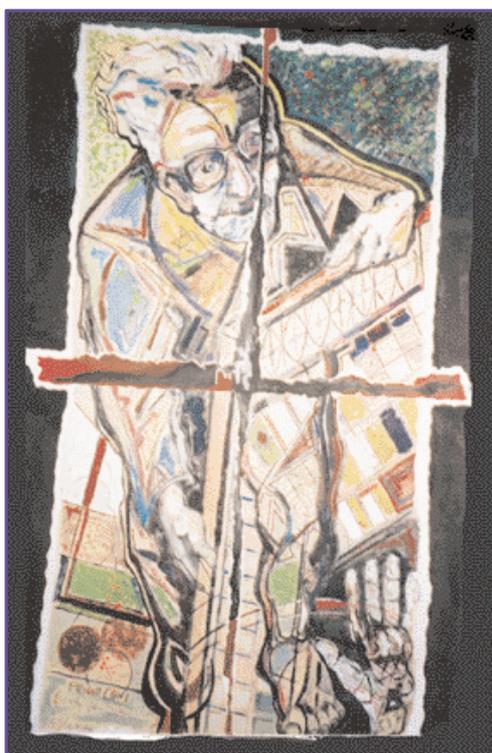
### LA CHIMICA E L'INDUSTRIA, PRIMO LEVI ED IL VANADIO COME CATALIZZATORE METAFORICO

*Ferruccio Trifirò*

*Nel 1997, a dieci anni dalla scomparsa di Primo Levi, pubblicai sulla rivista, per ricordarlo, le prime pagine di un articolo sul vanadio che Levi aveva scritto per il libro "Il sistema periodico". Successivamente apparvero diverse note legate a quest'articolo, che qui vengono riassunte.*

In occasione dei dieci anni dalla morte di Primo Levi, il presidente della Sezione Lombardia della SCI di allora, Luigi Zerilli, mi telefonò chiedendomi di ricordare lo scrittore sulla rivista, scrivendo io una nota su di Lui. Subito gli risposi che sarebbe stato meglio pubblicare un suo lavoro per ricordarlo ai chimici italiani, dato che io non sapevo niente di lui come chimico, lo conoscevo solo come scrittore, per esempio gli proposi un capitolo del libro "Il sistema periodico". Siccome avevo davanti a me una review sul vanadio (come catalizzatore di ossidazione), le cui bozze stavo correggendo proprio durante la telefonata, e che avevo scritto insieme ad una mia collega di Cracovia, gli suggerii di pubblicare il capitolo sul "Vanadio", di cui non conoscevo il contenuto.

Nel 1997 [1] pubblicammo sulla rivista l'articolo "Vanadio: omaggio a Primo Levi", riportando le prime pagine del capitolo tratto dal libro "Il Sistema Periodico", quello, appunto, sul vanadio, un elemento, che, come scrisse Levi, come sua prassi stava per catalizzare un colloquio sul passato.



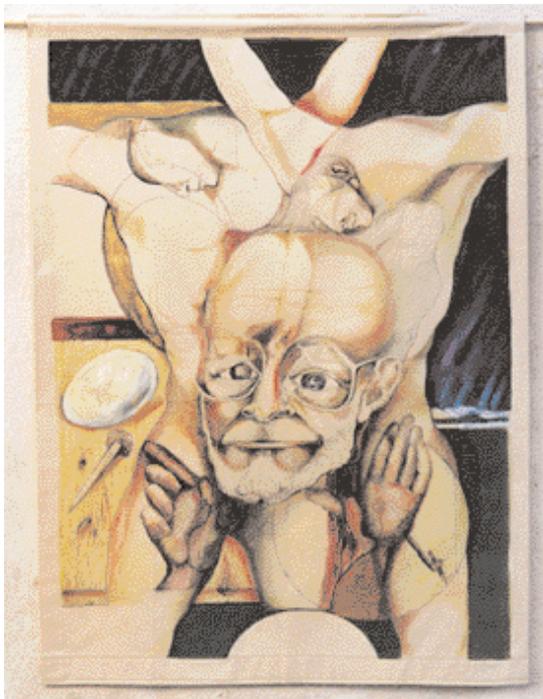
*Renzo Galeotti, "Primo Levi, studio per dipinti"  
(olio su carta - cm 60x100)*



Primo Levi stava lavorando presso un'azienda di vernici a Torino, quando successe che una vernice importata dalla Germania si fosse solidificata prima dell'utilizzo. Levi scrisse una lettera all'azienda tedesca spiegandogli il problema che aveva con le vernici e gli arrivò una risposta da un chimico che operava nell'azienda, il Dr. L. Müller, che aveva lo stesso nome del chimico che lo controllava ad Auschwitz nell'impianto di Buna-S. Successivamente Levi scoprì che il Dr. Müller era effettivamente la stessa persona di Auschwitz, quando qualche mese dopo ricevette

una lettera dove c'era scritto che occorre aggiungere alla vernice del vanadio naptenal (nome chimico non corretto) per evitare le coagulazioni: Levi si ricordava che il Müller di Auschwitz chiamava la beta naphthylammine , beta naptilammine. Levi gli scrisse se potevano incontrarsi, ma il chimico tedesco morì poco tempo dopo.

Dopo la pubblicazione di questo articolo arrivarono due lettere, una da parte di Gianfranco Scorrano (ex presidente della SCI) e l'altra da Mario Ghezzi (ex vice presidente di Aidic) che furono pubblicate sullo stesso numero della rivista nel 1998 all'interno di una nota dal titolo "Primo Levi, Buna S e Vanadio" [2]. Gianfranco Scorrano ci ricordò che Primo Levi dal ritorno da Auschwitz avevo inviato un lettera alla rivista (quella ripubblicata sul n. 2 de *La Chimica e l'Industria online*). Mario Ghezzi ci ricordò che mentre Levi lavorava ad Auschwitz in un impianto di Buna S, a Ferrara si stava costruendo un impianto di Buna S a partire da etanolo insieme ai tedeschi e che in quell'impianto è poi nata la petrolchimica in Italia. Inoltre, nella costruzione di quell'impianto era stato coinvolto mio suocero come saldatore, fatto che capii solo dopo la lettera di Ghezzi. Dopo la pubblicazione del capitolo sul vanadio avevo anche telefonato alla mia amica polacca con la quale avevo scritto una review sul vanadio [3],



informandola che mi ero interessato di un altro articolo sul vanadio, quello di Primo Levi. La mia amica mi disse che a Cracovia si era appena tenuta una mostra di quadri su Primo Levi da parte di un pittore italiano che viveva in Inghilterra, Renzo Galeotti, che poi scoprii essere un mio amico di infanzia e il cui numero di telefono era riportato sul depliant della mostra. Subito gli telefonai e mi mandò copie dei suoi quadri che pubblicai sulla rivista sulla nota che riportava le due lettere precedenti e in successivi articolo ed anche in questo articolo.

*Renzo Galeotti, "La memoria dell'offesa"  
(olio su carta - cm 90x120)*

Nel 2001 organizzammo un convegno su Primo Levi a Bologna con una mostra dei quadri del pittore a cui partecipò Renato Portesi, ex collaboratore di Primo Levi alla Siva, azienda che produceva vernici, smalti e prodotti affini, di cui Levi era allora direttore generale e in cui Portesi svolgeva ricerche, analisi e controlli in laboratorio. Una mia intervista a lui su Primo Levi fu pubblicata sulla rivista con una nota dal titolo "Primo Levi. Un chimico, un impiantista... un uomo" [4].

Nel 2012 uscì il libro "Primo Levi e la scienza come metafora" di Antonio Di Meo [5], di cui feci la recensione sulla rivista [6]. Di Meo nel suo libro approfondì la frase di Primo Levi "scrivo perché sono un chimico", riportata nel suo libro "L'altrui mestiere", sviluppando tre aspetti di questo rapporto fra il chimico e lo scrittore. Nel primo Di Meo evidenzia i molti fattori della chimica e della scienza in generale che hanno influenzato il modo di scrivere di Levi; nel secondo il ruolo che ha avuto Levi come divulgatore della chimica e nel terzo quello di avere evidenziato alcuni aspetti del mestiere del chimico che secondo Levi sono utili per vivere, interpretare con serenità le vicende della vita, soprattutto quelle negative, e affrontare le difficoltà della vita quotidiana.

Contemporaneamente alla recensione del libro di Di Meo pubblicammo una mia nota dal titolo “Il vanadio come catalizzatore metaforico” [7], dove spiegai come il vanadio avesse agito metaforicamente da catalizzatore per la riscoperta di una serie a catena di eventi anche personali, sempre però legati a Levi.

Sullo stesso numero della rivista pubblicammo anche una nota di Di Meo dal titolo “Primo Levi, la chimica e lo stile” [8]. Di seguito sono riportate alcune frasi della sua nota: “L’opera di Primo Levi ha registrato un progressivo successo anche nel mondo scientifico oltre che in quello letterario, in particolare, *pour cause*, fra i chimici. Tuttavia, a distanza di venticinque anni dalla sua tragica scomparsa, i nessi più profondi fra la sua formazione scientifica e la sua opera letteraria devono essere ancora pienamente indagati, pure se tentativi in questa direzione sono stati fatti anche di recente e malgrado che lo stesso Levi abbia ripetutamente insistito sul fatto di essere scrittore non *malgrado* la sua formazione di chimico, ma proprio grazie ad essa presenti o il loro aspetto direttamente o indirettamente didattico e divulgativo”.

---

### BIBLIOGRAFIA

<sup>1</sup>P. Levi, *La Chimica e l’Industria*, 1997, **79**(5), 1089.

<sup>2</sup>G. Scorrano, M. Ghezzi, *La Chimica e l’Industria*, 1998, **80**(2), 218.

<sup>3</sup>B. Grzybowska-Swierkosz, F. Trifirò, J.C. Vedrine, *Appl. Catal. A: General*, 1997, **157**(1-2), 1.

<sup>4</sup>R. Portesi, *La Chimica e l’Industria*, 2001, **82**(5), 1.

<sup>5</sup>A. Di Meo, *Primo Levi e la scienza come metafora*, Rubbettino Editore, 2012.

<sup>6</sup>[F. Trifirò, \*La Chimica e l’Industria\*, 2012, \*\*93\*\*\(6\), 111.](#)

<sup>7</sup>[F. Trifirò, \*La Chimica e l’Industria\*, 2012, \*\*93\*\*\(6\), 110.](#)

<sup>8</sup>[A. Di Meo, \*La Chimica e l’Industria\*, 2012, \*\*93\*\*\(6\), 112.](#)